

di Marco Bilancioni

«Nelle ultime quattro settimane abbiamo avuto 55 positivi, pari all'1,5% dei collaboratori dello stabilimento di Santa Sofia», ma «non contagiati sul posto di lavoro, come ha certificato anche l'Ausl». Anzi, «siamo noi che abbiamo trovato questi casi, tutti asintomatici, effettuando nello stesso arco di tempo 2.200 tamponi». Francesco Berti, 49 anni, è amministratore delegato del gruppo Amadori, di cui fa parte la società Avi.Coop, individuata familiarmente ancora con il marchio 'Pollo del Campo'. «Sono originario di Santa Sofia, so che qualcuno in paese pensa che la situazione della vallata dipenda da noi. Purtroppo riflette soltanto ciò che accade all'esterno».

Berti, come fa a dirlo?

«I numeri di Santa Sofia sono simili a quelli di uno stabilimento che si trova in un'altra zona rossa, Brescia. A Teramo, invece, zero positivi nelle ultime due settimane. E le misure che adottiamo sono le stesse. Se guardiamo i numeri di Santa Sofia e di Cesena, vediamo che sono la fotografia dell'andamento della pandemia nei due territori».

Vuole dire che a Cesena calano e a Santa Sofia no?

«Esattamente. Abbiamo 1.500 collaboratori a Santa Sofia e

PRECAUZIONI ALL'INTERNO

«Abbiamo guanti e visiere, plexiglas e sorveglianza durante le pause»

«Così troviamo i contagi Ma avvengono al di fuori»

Berti, ad del gruppo Amadori: «Nello stabilimento di Santa Sofia 55 lavoratori infetti, l'1,5% del totale. In quattro settimane 2.200 tamponi»



A sinistra, lavorazione con le misure di protezione alla Avi.Coop. Sopra, Francesco Berti

2.900 a Cesena. Dall'autunno a oggi, abbiamo effettuato rispettivamente 5.500 e 7.800 tamponi. Nelle ultime quattro settimane 2.200 e 1.800».

Con quali risultati?

«Opposti. A Cesena dal 6,9% di tamponi positivi siamo scesi al 5%, che corrispondono allo 0,6% del personale. A Santa Sofia, invece, la situazione è peggiorata nelle ultime due settimane: dal 2,4% siamo saliti al 2,9%, ovvero l'1,5% del personale».

Lei dice che si sono contagiati all'esterno. Perché non dentro l'azienda?

«Fin da maggio si lavora con le visiere, come in ospedale, più guanti e mascherine. E ognuno le indossa fin dall'ingresso. Gli strumenti vengono sanificati tre volte al giorno. Fin dalla primavera 2020 ci sono divisori in plexiglas, sia durante il turno che durante le pause. C'è perfino una sorveglianza specifica, perché sappiamo dall'Ausl che proprio le pause pranzo sono il momento più critico».

Da bidentino, come si spiega, allora, il boom che sta colpendo la sua vallata?

«Nel Forlivese la zona arancione

scuro non è entrata in vigore finché non c'è stata direttamente la rossa, questo credo si veda. Inoltre, da Civitella a Santa Sofia tutti i paesi sono molto vicini e direi connessi. È una questione di tessuto sociale diverso. La valle del Savio, pur confinante, non è così. Idem Predappio. Ag-

ISOLAMENTI PRECAUZIONALI

«Oltre cento colleghi, pur negativi, sono a casa. Test ripetuti per tutti i contatti»

giungo, nel nostro caso specifico di Santa Sofia, che abbiamo molti casi di più lavoratori che fanno parte dello stesso nucleo familiare».

Torniamo alla Pollo del Campo. Se i dipendenti contagiati sono asintomatici, come li avete trovati?

«Mettiamo che un dipendente ci avverta di essere contatto del contatto di un positivo. Esempio: si è contagiato un amico del figlio. In questo caso scatta il tampono per lui e per tutti coloro che abitualmente lavorano con lui. Se troviamo almeno un positivo, tutti quanti restano comunque a casa in isolamento precauzionale. Preferisco un disagio produttivo anziché un problema sanitario».

Stabilite voi la quarantena anziché l'Ausl?

«Sì. Questo vale anche per persone che l'Ausl non sottopone a restrizioni. In questo momento, gli isolamenti sono complessivamente più del doppio dei positivi. Questo dà, in un paese come Santa Sofia, anche la percezione di un numero di contagi superiore alla realtà».

E il 'disagio produttivo'?

«Nella settimana di Pasqua un po' di fatica la avvertiamo».

Con 2.200 tamponi, ne avete fatti più di uno a testa.

«Ciascun contatto viene ritampionato una seconda volta dopo una settimana, perché l'Ausl ci ha spiegato che con la variante inglese i contagi si manifestano spesso dopo 7 giorni. E di nuovo un test prima di rientrare al lavoro».

Quanto vi costa?

«Solo nel 2020, 5 milioni di euro, comprese protezioni, sanificazioni e 14mila tamponi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA